



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 27 – 22/1/2008

Direttore Alberto Marretti

Emergenza rifiuti ... o emergenza legalità?

Due casi nostrani: l'istituzione del “Distretto delle energie rinnovabili e alternative” e il tentativo di trasformare il “Distretto Rurale” di Grosseto in “Distretto Rurale per le energie rinnovabili”.

La cosiddetta “emergenza rifiuti” della Campania - o più esattamente del napoletano, poiché alcune province e comuni della regione non soffrono di questa patologia - ha ormai monopolizzato la cronaca e sembra rappresentare l'unica criticità italiana.

Ma a ben vedere non è possibile definire “emergenza” un problema irrisolto da 12 anni, che sulla pelle delle popolazioni sta perpetrando un atroce gioco in cui tutti i responsabili e gestori, diretti ed indiretti, hanno solo sperperato cifre impressionanti di denaro pubblico, senza porre neppure le basi di una strategia risolutiva. Pensare che già a pochi chilometri di distanza alcuni comuni gestiscono i rifiuti con la raccolta differenziata porta a porta, con buoni

risultati e soddisfazione della popolazione!

Traspare più che evidente la assoluta assenza di volontà politica di risoluzione (peraltro niente affatto fantascientifica o di sofisticata tecnologia) e il costante sconfinamento in una illegalità delle amministrazioni di vario livello che è paragonabile, se non superiore, a quella del sottostante fenomeno della camorra, facile pretesto di insuccessi e sperperi.

Illegalità da parte delle amministrazioni che si conferma anche in Toscana, sia nella gestione dei rifiuti che in quella del territorio, con un frequente scaricabarile dal livello più alto a quello inferiore, a cascata, sino ai sindaci, ormai più “podestà” di mussoliniana memoria, che amministratori democratici di una

comunità di un paese europeo. La delega, con la parcellizzazione delle problematiche, è un collaudato escamotage alle vincolanti leggi nazionali ed europee, quali la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), vera “araba fenice” in un mare di iniziative comunali, tutte mirate ad intercettare fondi, ma improduttive sul piano dello sviluppo, e di pesante impatto su quello ambientale-paesaggistico.

Se la generazione degli italiani degli anni '60 è passata alla storia come quella del “boom economico”, la nostra passerà come quella degli “sfascisti”, dei distruttori sistematici del territorio in nome di un facile guadagno, con un'ottica di corta gittata, costi quel che costi, priva di una strategia globale, e culturalmente insostenibile.

Nella pratica quotidiana ormai si assiste ad un andazzo per cui è “legale” tutto ciò che non viene contestato come illegale, trascurando disinvoltamente l'eventuale conflittualità con leggi e regolamenti vigenti.

Il primo caso che esaminiamo è l'Accordo di Programma del 25/5/2006 tra l'Assessorato Regionale, le Province di Pisa, Siena e Grosseto, i comuni geotermici interessati e le Comunità Montane relative ed altri enti, conseguente alla “decisione di Giunta Regionale del 15 marzo 2004 n.9, per promuovere nei territori dei Comuni di Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monterotondo Marittimo, Montieri, Chiusdino, Radicondoli e Casole d'Elsa, la realizzazione di un

Progetto Integrato Territoriale delle energie rinnovabili ed alternative, secondo le indicazioni contenute nella proposta allegata alla decisione stessa, che definisca una progettazione integrata degli interventi e delle risorse disponibili, attraverso uno strumento di programmazione negoziata;” che istituisce una sovraentità con “obiettivo fondamentale ... di contribuire allo sviluppo integrato e sostenibile di un’area che presenta elementi di marginalità economici e sociali tramite la realizzazione di interventi integrati e complementari fondati sulla valorizzazione delle risorse endogene e sul rispetto stringente dei criteri.

L’Accordo – coerentemente con gli obiettivi contenuti nel Docup ob.2 e phasing-out 2000-2006 e del Piano Regionale di sviluppo economico 2003-2005, prevede il finanziamento di:

- Infrastrutture nel settore del turismo e commercio
- Strutture per la produzione di energia da fonte rinnovabile
- Infrastrutture telematiche per l’innovazione
- Strutture e strumentazioni per attività di ricerca applicata e per il trasferimento tecnologico relativo alla diffusione di energie rinnovabili
- Infrastrutture per i settori produttivi.”

Ed immediatamente busa a cassa dichiarando: “il costo complessivo degli interventi ammonta ad Euro 22.716.419,69.” che emunge, come al solito, da finanziamenti pubblici e europei, senza tuttavia innescare un processo virtuoso con ricadute sul contesto socioeconomico interessato.

Parrebbe tuttavia scontato che, a fronte di un atto di programmazione del territorio di tale portata e della realizzazione di notevoli infrastrutture di varia tipologia, venga applicata la VAS, mentre invece non ne esiste traccia in nessun documento relativo, e tutto il procedimento è passato totalmente sulla testa delle popolazioni interessate senza alcuna consultazione, né è stato valutato l’impatto di simili opere nel territorio.

E’ bastata la convocazione di alcune edizioni di “Conferenza dei Servizi” per scavalcare tutte le normative e procedure in vigore e fare approvare l’inapprovabile, con l’avallo della Regione.

Ma di tutto ciò la Comunità Europea non è stata messa al corrente, altrimenti non avrebbe mai finanziato l’operazione; ancora oggi, a fronte di una informazione circostanziata potrebbe ottenere la restituzione del finanziamento.

Ciò che ci preme evidenziare è che

attraverso la VAS si realizza “un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte (politiche, piani, o iniziative nell’ambito di programmi) ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi decisionali del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale” (Sadler e Verheem, 1966). La necessità di esaminare le implicazioni ambientali dei **Piani e Programmi** fin dalle fasi preliminari, individua nella Valutazione Ambientale Strategica una possibile metodologia, in quanto parte integrante delle procedure stesse di programmazione. La valutazione ha come principale obiettivo quello di individuare i potenziali impatti prima della loro definitiva elaborazione incrociando aspetti analitici al coinvolgimento e la partecipazione diretta degli attori locali.

La versione definitiva, del piano o del programma, deve chiarire in quale modo si è tenuto conto della valutazione ambientale e, nella relazione conclusiva, è necessario descrivere chiaramente l’effettivo peso dato ai criteri di sostenibilità nella fase decisionale della

pianificazione. Inoltre il processo di VAS dovrebbe proporre misure di mitigazione atte ad evitare, ridurre, riparare o compensare gli impatti dei piani o dei programmi. Agendo nelle fasi “a monte” la VAS ha il vantaggio di poter proporre un’ampia scelta di misure di mitigazione che possono essere definite attraverso consultazioni con le autorità ambientali o con le parti interessate.

La Valutazione Ambientale Strategica non può in nessun caso essere intesa come un documento di validazione a posteriori delle scelte operate dall’ente proponente, né, per la sua natura valutativa, costituire procedura per il superamento delle prescrizioni contenute nelle legislazioni vigenti che rappresentano il quadro delle invarianti non negoziabili.

Dunque VAS come strumento funzionale ad “una amministrazione democratica del territorio”, qualora si intenda dare sostanza, verità e prospettiva a questo metodo di governo; diversamente appare come il fumo negli occhi di chi nella spregiudicatezza e disinvoltura fonda la sua strategia e le azioni conseguenti, pertanto da scavalcare con sistemi quali le collaudate Conferenze di Servizi.

L’altro caso di studio parte dal riconoscimento a livello europeo del

“Distretto Rurale” della provincia di Grosseto che negli anni ha saputo proporre una immagine della Maremma tale da promuovere iniziative culturali ed economiche (come quelle illustrate nel numero precedente del nostro settimanale) circa l'enologia e gastronomia di tutto rispetto. E' stata usata la California come termine di paragone, ma il nostro territorio non ambisce assolutamente ad americanizzarsi o omologarsi su standard alieni, anzi ribadisce la propria identità e, sebbene ciò possa nutrire una sorta di orgoglio, peraltro non intende alterare un quadro ambientale e culturale consolidato.

Dunque la dizione ufficiale di “Distretto Rurale” grossetano, primo nell'unione europea, e dall'identità inconfondibile, di recente è stata unilateralmente modificata in **“Distretto Rurale per le energie rinnovabili”** da parte dell'ineffabile Legambiente con la presentazione del “Progetto AltrEnergie” del luglio 2007, appoggiata dalla Camera di Commercio di Grosseto.

Avevamo subito sperato si trattasse del riconoscimento e valorizzazione di ciò che andiamo dicendo da mesi circa la particolare situazione energetica della provincia di Grosseto, ossia il surplus del 15% di elettricità ed il 100% di produzione

da fonti rinnovabili; situazione meritoria a fronte di altre Province e Regioni con fabbisogno in debito ed eccessivo ricorso a fonti fossili.

Niente di tutto ciò! Si ignora il contesto e nuovamente si parla di *“promozione delle fonti di energia rinnovabili sul territorio grossetano.”*, e che *“la Maremma ha tutte le caratteristiche per diventare un distretto delle energie rinnovabili capace di contribuire ad aprire nuove prospettive per le nostre imprese.”* ed infine che si devono *“cogliere e concretizzare tutte le opportunità provenienti dallo sviluppo di fonti energetiche alternative e permettere alla Maremma di divenire un laboratorio di sperimentazione ed innovazione.”* In parole più semplici e concrete: secondo la strategia di Legambiente qui devono sorgere ulteriori impianti industriali per la produzione di energia elettrica (preferibilmente eolici, ma senza esclusione verso operatori “riconoscenti” di altri settori), con il pretesto della fonte rinnovabile, a prescindere dalla già superata autosufficienza, e dalla totale fonte rinnovabile attuale.

Cui prodest, ossia a chi giova, chi ne trae vantaggio? Tutto questo spiegamento di ideologia sulla Maremma e tentativo di alterare la sua categoria ufficiale sembrano

nascondere una operazione commerciale di piccolo cabotaggio, proprio perché pilotata da quella Legambiente che in troppe occasioni si è distinta in operazioni disinvolute e ha persino difeso lo scempio dell'impianto eolico di Scansano nel ricorso al TAR.

Legambiente, sempre in prima linea nel supportare l'installazione di nuovi impianti eolici industriali, benché inefficienti nel nostro territorio per la scarsa ventosità, ma validi collettori di finanziamenti europei e di Certificati Verdi a beneficio dei bene introdotti imprenditori e gestori.

E nuovamente ci troviamo di fronte ad uno stravolgimento delle peculiarità territoriali che intende passare sulla testa della popolazione senza alcuna consultazione o valutazione dei possibili impatti.

Già il coinvolgimento e *placet* della Camera di Commercio di Grosseto la dice lunga sull'iter burocratico – si fa per dire – di questa manipolazione; ossia la proposta è già approvata e il riconoscimento effettivo a livello istituzionale sarà solo una formalità.

Se la VAS è uno studio ambientale da intendere, non come un'addizione ad un Programma, che non dialoga con le diverse fasi del suo processo formativo, ma come uno strumento

in grado di mostrare le conseguenze delle azioni previste, allora qui è cogente la sua applicazione. E d'altronde la Direttiva 2001/42/CE (art. 3, comma 1) individua specificatamente una serie di piani e programmi che devono essere sottoposti a VAS. **In Particolare devono essere sistematicamente sottoposti a VAS i piani e programmi che presentino i seguenti requisiti: siano elaborati nei settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli.**

Ci preme ribadire che il **“Distretto Rurale per le energie rinnovabili”** non può nascere da una iniziativa estemporanea privata e assolutamente priva di qualsiasi analisi delle conseguenze sul territorio e che ci opporremo in ogni sede affinché ciò non avvenga, non fosse altro in nome di una legalità sempre più spesso violata dalle Amministrazioni locali, a favore di interessi economici leciti e non leciti, ma che non generano alcun vantaggio alle popolazioni, anzi gravi impatti ambientali, paesaggistici, turistici e culturali.

Silvio Cecere

- Le mappe eoliche CESI - *il Piano Energetico Provinciale di Roma le recepisce*

Non è la prima volta che discutiamo dell'affidabilità delle mappe eoliche CESI, elaborate in collaborazione con l'Università di Genova. Per chi fosse interessato a consultarle, ed eventualmente scaricarle, indichiamo il solo indirizzo della Toscana (10d) relativo alla producibilità http://www.ricercadisistema.it/pagine/notiziedoc/61/Producibilita_50m/Ta_vpla10d.pdf

In numerose occasioni svariati personaggi connessi ai costruttori o installatori di impianti eolici si sono perorati di screditare, con motivazioni banali e prive di qualsiasi fondamento, i risultati di questo lavoro di mappatura che invece, anche dai nostri modesti riscontri a posteriori sulla produzione reale, è decisamente affidabile entro i margini di imprecisione relativa ai valori espressi con gradini di 500 in 500 ore. Per i 3/4 del territorio toscano il valore si attesta a sole 500 ore/anno, con modeste enclave da 1000 ore e rari casi (costa ed appennino) con valori superiori.

E' evidente come queste informazioni risultino scomode agli

installatori che giurano sulla produzione di 2000 ore/anno per potere accedere ai finanziamenti della CE, mentre è ben noto che nel territorio italiano si contano su due mani i siti con simili caratteristiche. Tant'è che la media ufficiale comunicata dal gestore di rete si attesta ad un valore di poco inferiore alle 1500 ore/anno.

Tuttavia abbiamo già in altre occasioni citato documenti che attingono a questo strumento evidentemente riconoscendogli validità e precisione; questa volta forniamo una ulteriore conferma da un Piano Energetico di tutto rispetto, quello della capitale d'Italia; questo documento si affida totalmente alle indicazioni delle mappe CESI ed in base a ciò opera le scelte di pianificazione impiantistica sul territorio. Per fugare ogni dubbio riportiamo qui di seguito lo stralcio del testo in cui vengono prese a riferimento.

PROVINCIA DI ROMA -
Dipartimento IV "Servizi di Tutela Ambientale" - Servizio 3 "Tutela Aria ed Energia" - **PEP ROMA**

Data: 12-07-06 (Pag. 45)

"L'Atlante eolico del CESI fornisce una rappresentazione più chiara dei caratteri specifici del territorio provinciale, attraverso mappe eoliche ricavate con tecniche di modellistica numerica (modello WINDS) e confrontate con i set di dati anemometrici misurati presso le stazioni della rete anemometrica ENEA, UCEA, UGMAM. In esso sono riportate mappe di velocità media annua del vento alle quote di 25, 50, 75 m s.l.m. rappresentate su sfondo cartografico. Attraverso la lettura della gamma cromatica è possibile valutare per ogni punto di interesse la velocità media annua del vento. Per la quota più significativa ai fini della localizzazione di un aerogeneratore medio, ovvero 50 metri s.l.m. è stata elaborata una mappa della producibilità specifica in MWh/MW, ovvero in ore annue. L'assenza di colore indica una producibilità inferiore a 500 ore, mentre l'ultima classe (colore blu) indica producibilità superiori a 4000 ore.

La mappa della velocità media

annua del vento a quota 25 metri s.l.m. (elaborato TER12) conferma il modesto potenziale eolico della provincia. Le aree interessate da una maggiore suscettibilità all'utilizzo della risorsa eolica riguardano il litorale nord della provincia tra Fiumicino e Civitavecchia. Più significativa è la Mappa alla quota 50 metri s.l.m. (Elaborato TER 13) che, come si è detto, rappresenta la quota ideale per la valutazione dell'opportunità di localizzare un aerogeneratore medio. Si conferma il litorale nord come il contesto più favorevole per lo sfruttamento del vento come risorsa energetica. La mappa corrispondente della producibilità specifica stabilisce per tale ambito un potenziale di produzione pari a circa 1500 ore annue."

Ci sarà ancora chi insiste a denigrare le mappe CESI e screditarne la valenza? Forse sì, visti gli interessi in gioco!!!!

A.M.